



Domenica 16
la Beatificazione
nella Basilica Vaticana

Maurice Tornay, presbitero e martire, dei Canonici Regolari del Gran San Bernardo

Il desiderio di «consumarsi per puro amore verso Dio»

GEORGES HUBER

Un giorno, mentre la signora Tornay mostrava ai suoi due figli più giovani un'immagine di Sant'Agnese, vergine e martire, questi chiesero delle spiegazioni. Come fare per diventare vergine e martire? La mamma rispose che vergini essi lo erano già tutti e due, e che «per essere martire, ciò era più difficile: era necessario soffrire e morire per amore di Dio». «Tu vedrai, disse allora Maurice alla sorellina Anna, tu vedrai: sarò martire».

Nello stesso periodo, Maurice interrogò ancora la madre: «E meglio divenire insegnante o farsi sacerdote?». «È meglio farsi sacerdote», rispose la madre. «Ebbene, dichiarò Maurice, mi farò sacerdote».

Chi avrebbe pensato che questi desideri di un bambino di quattro o cinque anni si sarebbero realizzati un giorno, e che il piccolo pastore delle montagne del Vallese sarebbe diventato sacerdote, religioso, missionario ed anche martire nel Tibet?

Gli sposi Tornay erano dei ferventi cristiani. Essi pregavano in famiglia. Laboriosi agricoltori, di condizioni molto modeste, abitavano La Rosière, piccola frazione situata ad un'ora da Orsières, tra Martigny ed il Colle del Gran San Bernardo che unisce la Svizzera all'Italia. Gli sposi Tornay avevano otto figli. Il lavoro era duro per nutrire tutte queste bocche: Maurice, il penultimo, era nato il 31 agosto 1910. Di carattere impulsivo, violento, dominatore, si imponeva in famiglia ed a scuola. Era birichino, serio, intelligente, volenteroso. Nel corso della sua vita, dovrà sempre lottare contro la sua impulsività.

Come i fratelli e le sorelle, Maurice aiutava i suoi genitori nei lavori dei campi. Andava volentieri a condurre e a custodire le greggi sugli alpeggi di «Crètes», a 1700 metri d'altezza. Acquistava così delle attitudini che, più tardi, in terra di missione, gli saranno molto utili.

All'età di sette anni, fece la prima comunione. Si notò, a partire da questa data, un felice cambiamento nel suo carattere.

Ogni fine settimana discendeva ad Orsières — un'ora di cammino — per confessarsi ed assistere alla messa nella chiesa parrocchiale.

Maurice fece gli studi classici nel collegio di St. Maurice, tenuto dai Canonici regolari di Sant'Agostino. Egli si dedicò con ardore allo studio. Amava particolarmente la letteratura francese, con i classici — aveva una predilezione per Molière — e gli autori contemporanei, come Claudel, Bloy, Péguy, Jacques Maritain. Leader della sua classe, organizzò uno sciopero degli esami, per protestare contro il linguaggio troppo astruso di un giovane professore appena uscito dall'università. Profondamente pio, ogni giorno Maurice assisteva alla Messa ed alla recita del rosario, pratiche entrambe facoltative durante la settimana.

Quale gioia per lo studente rientrare nel suo villaggio durante le vacanze e riprendere i sentieri della montagna per ritrovare la natura e gli animali che amava tanto! Si è notato che gli piaceva anche ritirarsi in qualche angolo isolato, al margine dei boschi, per riflettere. Non voleva che lo si disturbasse in questi momenti.

Il 12 luglio 1931, chiede l'ammissione nella Congregazione dei Canonici di San Bernardo: «Sono sicuro che devo essere là».

Egli afferma la sua volontà di spogliarsi «per divenire un sacerdote di Sant'Agostino, il più possibile simile a Sant'Agostino».

La scelta è fatta. La vita di Maurice sarà un costante sforzo di spogliamento progressivo, rapido e completo, fino al dono della sua vita, commenta uno dei suoi confratelli, il prevosto Angelin Luvay. Uno sforzo di spogliamento: è proprio così che si spiega la decisione che

prenderà più tardi Maurice Tornay di offrirsi per la Missione del Tibet.

Quando la sua partenza per le missioni fu decisa dai suoi superiori, Maurice fece questa confidenza al fratello Luigi: «Per divenire qualcuno, è necessario che me ne vada».

Se rimanessi qua, verrei a trovarvi (...), sarei coccolato da una parte, coccolato dall'altra, e con ciò non si fa niente di buono. Devo partire, perché è più facile, lontano dalla famiglia, lavorare per la propria santificazione». E, facendo allusione al lavoro immenso che lo attendeva in Cina, Maurice aggiunse: «Voglio consumarmi per puro amore verso Dio».

Mio caro Luigi, da lì, non tornerò più».

Alla sorella Anna, religiosa in Francia, dirà la sua impazienza di operare per il Signore: «È necessario affrettarci, non è vero?».

Alla nostra età, altri erano santi. Se lo stelo fiorisce troppo a lungo, il frutto non può maturare prima del freddo e della morte; ci sono tanti peccatori, tanti pagani che ci chiamano: vogliamo rispondergli. Il nostro sangue, la nostra carne, è per loro. Te lo ripeto: è necessario sbrigarci».

Più ho vissuto, più mi sono persuaso che solo il sacrificio dà un senso alla nostra vita».

Quale maturità spirituale in questo giovane religioso!

Missionario nel Tibet con la forza della preghiera

Quale gioia per Maurice Tornay quando i suoi superiori gli annunciarono che avrebbe fatto parte del gruppo inviato in rinforzo ai primi Canonici di San Bernardo stabiliti in Cina!

Gli ostacoli eretti contro la partenza di Maurice Tornay erano caduti come per incanto. Egli non aveva compiuto tutti i suoi studi di teologia: li avrebbe completati in Cina.

Soffriva di un'ulcera allo stomaco: l'apostolo San Paolo non ebbe una scheggia nella sua carne?

Il viaggio da Marsiglia ad Hanoi durò un mese. Maurice Tornay ebbe anche il tempo di iniziare la conoscenza di questo mondo totalmente nuovo che era per lui l'Oriente, con le sue abitudini, i suoi costumi ed i suoi misteri. Le difficoltà impreviste abbondarono nel corso del viaggio sul continente. A Weisi, i nostri missionari svizzeri trovarono le porte della residenza dei Canonici chiuse. Questi, per ordine delle autorità civili, avevano lasciato la loro residenza per sottrarsi al massacro di una banda di briganti.

I fuggitivi rientrarono alcune settimane più tardi, felici di vedere i loro confratelli venuti dalla Svizzera.

Proseguendo gli studi di teologia, che coronerà con brillanti esami, Maurice Tornay si diede allo studio del cinese. Fece in questa lingua «progressi folgoranti», ricorda uno dei suoi confratelli. Quale gioia per il nostro giovane missionario poter annunciare a questi cinesi,

nella loro propria lingua, la Buona Novella di Cristo!

Egli fu ordinato sacerdote ad Hanoi, il 24 aprile 1938, da un vescovo della Società delle Missioni Estere di Parigi.

I suoi superiori avevano affidato al canonico Tornay la direzione di un piccolo seminario ad Houa-Lo-Pa. Il nostro giovane missionario si dedicò al suo compito con tutta l'anima. Il grande nemico che aveva da combattere nella sua scuola, confidò ad uno dei suoi confratelli, era «la pigrizia degli alunni e la pigrizia mia». Un confratello del nuovo Beato descrive così l'attività di Maurice Tornay: «Il direttore ha cura di formare i suoi alunni alla pietà, alla lealtà, al sostegno reciproco, all'amore del lavoro, ecc. Come Gesù, egli cominciò con il dare l'esempio: la teoria e le esortazioni verranno più tardi. Alzato di buon'ora, faceva accuratamente le sue preghiere, la sua meditazione, celebrava la sua Messa, in modo da essere disponibile per i suoi alunni, dal mattino alla sera. Si occupava di loro con la tenerezza di una madre, soprattutto quando erano malati. Dava loro talvolta i suoi vestiti ed il suo letto, il che metteva il suo superiore, quando s'accorgeva della cosa, nell'obbligo di rifornirlo di tutto».

La disciplina nel piccolo seminario era rigorosa, soprattutto durante gli anni di guerra e di carestia: una minestra, del riso, quando ce n'era, altrimenti del mais, dei fagioli e non sempre in abbondanza, raramente della carne. Il canonico Tornay si sottoponeva a questo regime: mangiava con gli alunni e come loro. Data la delicatezza del suo stomaco, il cuoco gli preparava talvolta piatti speciali. Il canonico Tornay non li toccava, ma li distribuiva ai suoi alunni, specialmente ai più gracili.

«Come potrei mangiarli, rispondeva a coloro che lo rimproveravano di non prendersi abbastanza cura della sua salute, come potrei mangiare ciò davanti ai miei alunni, mentre questi li divorano con gli occhi?»

Egli amava molto Molière. Lo imitava, semplificandolo. Aveva costituito una piccola fanfara ed un teatro molto semplice per attirare la gente del vicinato e trasmettere così il messaggio di Cristo.

Non si creda che Maurice Tornay dimenticasse il suo compito primario di missionario e che a forza di occuparsi delle opere di Dio — come l'educazione dell'infanzia, l'istruzione, i divertimenti, la cura dei malati — venisse a dimenticare i suoi doveri verso il Dio delle opere. «Inseguo tutto ai miei alunni, dal modo di lavarsi, di vestirsi, fino al modo di mettersi in ginocchio e di pregare... Sono tutto il giorno preso da loro, perché è necessario immergere in loro la religione come si inocula un veleno: a poco a poco, ogni momento un po'...».

L'essenziale, per Maurice Tornay educatore, era la formazione morale ed intellettuale dei suoi alunni: «Egli vi consacra tutte le forze che attinge dalla preghiera e dall'orazione, come faceva ai tempi dei suoi studi al Gran San Bernardo; egli si abbandona alla grazia ed alle mani di Dio».

Tutto ciò che fa, lo fa per la gloria di Dio, per l'amore dei suoi fratelli (cinesi) e per la sua santificazione personale».

Nominato parroco di Yerkaio, unico avamposto missionario nel Tibet, Maurice Tornay era ben cosciente della precarietà della sua situazione.

Concedendosi dai suoi alunni, il supplirà di «pregare molto» per lui, perché, disse, «ad Yerkaio potrei lasciare la mia vita». Accettare quella missione esposta ai maneggi del lama, era eroico. Il nostro missionario scrisse a numerosi conventi e monasteri per chiedere insistentemente l'aiuto delle loro preghiere per la sua Missione.

Come san Francesco Saverio, il Beato Maurice Tornay considerava la preghiera come la forza più efficace nelle attività missionarie.

G. H.

L'eroismo della fede di un apostolo del Vangelo

Una biografia di Maurice Tornay porta il sottotitolo: «Un uomo sedotto da Dio». Sottotitolo felice! Infatti, esso segna, in una espressione di origine biblica, l'idea dominante della vita del nuovo Beato.

Maurice Tornay fu veramente, in un modo progressivo, a seconda della sua crescita umana e spirituale, un essere preso, dominato e posseduto da Dio.

Secondo un'espressione di san Paolo, si potrebbe anche dire di lui che visse sotto la mozione continua dello Spirito Santo. Questa presenza unificante dello Spirito vi colpisce mentre progredite nella conoscenza del Beato. Padre Tornay vi appare ricco di doni e di talenti e nello stesso tempo di una semplicità sorprendente. Tutto in lui è messo al servizio di un grande ideale. Ovunque va, in tutto ciò che dice e fa, appare come un missionario di Cristo. Nessuna contraddizione tra il suo pensiero e la sua condotta. È un uomo unificato.

Così, quando da poco arrivato nel Tibet, un confratello lo mise al corrente delle brighe dei lama per spaventarlo e convincerlo a ripartire, egli rispose con una sicurezza impressionante: «La mia anima a Dio e la mia carcassa ai lama. In quanto a partire, non se ne parla». Una tale sicurezza e determinazione — osserva il confratello — non sarebbe forse il frutto di quella illuminazione ricevuta da Maurice all'età di quattro o cinque anni, quando la sua mamma gli spiegò il carattere sublime del martirio cristiano?

Maurice Tornay dà prova di una conoscenza acuta della natura umana: «Sentito che la carne è debole — scrive nel corso di un soggiorno in clinica a Losanna — non è senza pericolo che un giovane religioso esce dal suo convento. La vanità, le conversazioni inutili sono più facili della meditazione; l'espandersi è più lusinghiero che il raccogliersi. Come ritornerei volentieri nel mio caro Ospizio (del Gran San Bernardo) e quanto ho ancora da sfrondare!»

L'anima tesa verso la perfezione

«Se tu sapessi, scrive al fratello Luigi, suo grande confidente, se tu sapessi, mio caro, quante miserie, quante pene, quanti pericoli incontra l'anima che tende verso la perfezione. Se tu sapessi la forza veramente eroica che è necessario spendere nelle piccole cose». Il suo anziano maestro dei novizi rivela una domanda sorprendente del nostro Beato: «È venuto un giorno a trovarmi per chiedermi con insistenza: «Che cosa devo fare per farmi santo?». «Non ho avuto che da congratularmi con lui per tutto il tempo del noviziato, conclude il Padre maestro (...). Egli mi è parso animato da un desiderio sincero di tendere verso la perfezione».

Maurice Tornay temeva talvolta che i suoi genitori fossero troppo attaccati al loro figlio missionario: «Non vorrei prendere od avere occupato il posto di Dio nei vostri cuori. Glielo cedo perché Lui solo lo merita. Mi avete dato a Lui; ciascuno di voi mi ha dato a Lui; ognuno di voi merita la vita eterna ed il centuplo in questo mondo. Ricordatevi che finora tutti i piaceri vi hanno delusi, assolutamente tutti. Solo il Cielo ci darà una gioia al di sopra di ogni speranza. Non sembra di sentire la voce di san Giovanni della Croce quando spiega il todo e il nada?»

Ai membri della sua famiglia afflitti per la sua assenza, Maurice scrive: «Le vostre lacrime, datele a Dio (...). E poi, ve ne supplico tutti, fate di me un santo, con le vostre preghiere e le vostre sofferenze».

«Non bisogna avere paura se veniamo uccisi, andremo tutti immediatamente in Paradiso. E per i cristiani che moriranno».

Maurice Tornay pronunciò queste parole alcune ore prima di essere massacrato da sicari assoldati dai lama, nel corso di un viaggio verso Lhasa ove andava a difendere la causa della libertà religiosa. Era un passo pericoloso, persino temerario, ma conforme alle esigenze di una carità eroica, ispirata e sostenuta dallo Spirito di Cristo.

Una morte eroica veniva a coronare una vita eroica.

G. H.

Uno spirito profondo e meditativo

Un altro tratto caratterizza il nostro Beato: uno «spirito profondo e meditativo», che gli faceva cercare la solitudine per immergersi nella contemplazione. Dio, in segreto, parlò molto presto all'animo del piccolo pastore del Vallese ed egli rispondeva a Dio. «Egli mi guarda ed io lo guardo». Impegnato in un'attività missionaria intensa, alle prese con problemi materiali e morali di ogni genere, esposto alla morte per il fatto che lama fanatici non sopportavano la sua presenza nel Tibet, Maurice Tornay, ben lungi dal trarre la sua vita d'intimità con Dio, la sviluppava senza sosta. Tutto era per lui una scala per elevarsi verso Dio.

Non dimentichiamo che Padre Tornay è figlio di sant'Agostino per via della sua famiglia religiosa, e discepolo di quei Dottori dell'amore che furono anche san Francesco di Sales e santa Teresa del Bambin Gesù. Alla loro scuola, egli apprese che «io che conta agli occhi di Dio, non è la quantità delle nostre azioni, ma la qualità dell'amore teologale che le ispira».

Gli anni inizi della sua vita religiosa,



Voglio spendermi al servizio di Dio. L'essenziale è cominciare sempre, attraverso e contro tutto, e non scoraggiarsi mai. Allora, quando si muore, si ha vinto... Questa tenacia del sacerdote non è testardaggine. Ci sono alcuni motivi che esigono il dono completo di se stessi. La causa di Cristo è uno di questi: essa deve avere dei difensori intrepidi, dei testimoni

La regola di Sant'Agostino vissuta nella carità operosa verso i poveri e i bisognosi

BENOIT VOUILLOZ

Da quest'epoca (XI secolo), la Congregazione del Gran San Bernardo ha sempre contato tra 50 e 100 membri. Siamo oggi 75 membri, di cui 60 sacerdoti. Il nostro ministero nella Chiesa è essenzialmente lo stesso dell'origine: — accoglienza e soccorso in montagna, negli ospizi del Gran San Bernardo e del Simplon (questo esiste da 150 anni, sul colle dello stesso nome, che unisce la Svizzera [Valais] e l'Italia attraverso la strada che porta a Milano), — ministero pastorale (parrocchiale) nella diocesi di Sion, più particolarmente nella regione di Martigny, — opera di educazione e di insegnamento nell'Istituto agricolo regionale, nella città di Aosta, come nel collegio Champittet, nella città di Losanna, — opera di evangelizzazione in paesi di missione lontana, inaugurata nel Tibet negli anni 30 (ed è lì precisamente che il nostro martire Maurice Tornay offrì la sua vita nel 1949), che continua oggi sull'Isola di Taiwan.

Vivendo secondo la Regola di Sant'Agostino (vita comune e ministero pastorale), la nostra comunità è membro della Confederazione dei Canonici Regolari di Sant'Agostino, fondata nel 1959.

Il martire Maurice Tornay appartiene alla Congregazione del Gran San Bernardo (Svizzera). La Congregazione del Gran San Bernardo è una comunità di Canonici Regolari di Sant'Agostino.

Essa deve la sua origine a Bernardo De Menthon, arcidiacono d'Aosta (oggi in Italia) nel secolo XI.

Situata ai piedi (versante sud) del Col du Mont Joux (che porta oggi precisamente il nome di «Colle del Gran San Bernardo») Aosta vedeva arrivare regolarmente dei passanti (pellegrini, mercanti, viaggiatori) molto provati dalle difficoltà del passaggio del colle: brigantaggio, tempesta, valanghe di neve. Responsabile dell'accoglienza delle persone in difficoltà e della cura dei poveri, Bernardo decide di provvedere alla sicurezza del colle, e, per questo, vi intraprende la costruzione di un ospizio (a 2500 metri di altezza), che sarà nello stesso tempo una casa di accoglienza e di preghiera. Alcuni compagni si uniscono a lui: una comunità si forma così, adottando ben presto la Regola di Sant'Agostino.

Sacerdoti o non, questi religiosi assistevano il ministero di soccorso in montagna e di predicazione nelle valli vicine.



«Solo il sacrificio dà un senso ai nostri giorni»

Pubblichiamo, in una nostra traduzione italiana, alcuni brani estratti dalle lettere del Beato ai suoi parenti ed ai suoi amici.

«Non crediamo di poter amare senza soffrire, senza soffrire molto...»

«Il tempo se ne va; è dunque necessario che i desideri infantili, i divertimenti puerili spariscono per lasciare spazio ad un lavoro assiduo. Cari genitori, siate persuasi che metto nei miei doveri tutta la mia applicazione, tutte le mie forze».

«L'uomo non si fa amico di un granello di sabbia, né Dio di ciò che non è elevato all'altezza del suo rango. E per questo che suo Figlio si è immolato per noi, ci ha lavati con il suo Sangue prezioso e nutriti con la sua Carne sacra».

Attraverso questo, egli ha fatto della nostra anima un ciborio ed vi dimora eternamente, fino a che siamo abbastanza folli per cacciarlo con il peccato mortale».

«In tutte le mie difficoltà e le mie pene, cerco di trovare qualcosa di nuovo per il mio spirito e di salutare per la mia anima. È così che si arriva a capo di tutto; e non è così che si deve conquistare la propria palma dell'aldilà?»

«È meglio vivere bene che preoccuparsi di vivere a lungo».

«L'uomo è un apprendista: il dolore è il

suo maestro, e nessuno si conosce fintanto che non ha sofferto. Sì, dobbiamo ricevere il battesimo delle pene, dei dispiaceri per arrivare un giorno alla maturità. Qual è questo giorno? Questo giorno sarà il momento più terribile e più felice: questo giorno dovrà essere il momento benedetto tra tutti: la morte! La morte, dico. A quell'ora soltanto saremo maturi. Cerchiamo di prepararci. Non perdiamo un minuto, perché quello che saremmo disposti a perdere, sarà forse il più prezioso per salire un gradino di più. Quando arriveremo al nostro sviluppo se, nella nostra giovinezza, non versiamo lacrime amare ed abbondanti? «Mi domando ogni tanto se l'inferno è possibile, in questo senso che ci sarebbero uomini abbastanza folli per andare a precipitarsi, quando Gesù è là. Cuore aperto, pronto ad avvolgerci con la fiamma del suo amore eterno!»

Pensiero infinito, infinito sguardo, smarrito nell'infinito...»

«La vita eterna non mi è mai stata così svelata, e la presente non mi è mai sembrata così bella... Non posso parlare, neanche piangere con i miei occhi di carne, ma il cuore e l'anima non sono che singhiozzi e preghiere».

«Devo andare là e lavorare con tutte le mie forze, secondo il volere di Dio, e questo senza farmi notare, senza che si parli di me, ed estenuarmi per puro amore di Dio».

«È necessario affrettarci. Alla nostra età altri erano santi. Se lo stelo fiorisce troppo a lungo, il frutto non può maturare prima del freddo e della morte».

«Ora, ci sono tanti peccatori, tanti pagani che ci chiamano! Noi vogliamo rispondere loro. Il nostro sangue, la nostra carne, è per loro. Te lo dico ancora, bisogna sbrigarci. Più ho vissuto, più sono persuaso che il sacrificio — esso solo — dà un senso ai nostri giorni».

«Non vorrei prendere od aver occupato il posto del buon Dio nei vostri cuori. Glielo cedo perché Lui solo lo merita. Mi avete dato a Lui; ciascuno di voi mi ha dato; ognuno di voi merita la vita eterna ed il centuplo in questo mondo...».

Ricordatevi che tutti i piaceri vi hanno delusi fin adesso, tutti, assolutamente tutti. Il cielo solo ci causerà una gioia non soltanto senza tristezza, ma al di sopra di ogni speranza...».

«Fate di me un santo sacerdote».

«O mamma, offri qualcuno dei tuoi dolori per me. È la migliore preghiera».

«Le vostre lacrime, datele al buon Dio per le Missioni. E poi, ve ne supplico, fate di me un santo, con le vostre preghiere e le vostre sofferenze».

«Voglio spendermi al servizio di Dio. L'essenziale è cominciare sempre, attraverso e contro tutto, e non scoraggiarsi mai. Allora, quando si muore, si ha vinto...».

«Questa tenacia del sacerdote non è testardaggine. Ci sono alcuni motivi che esigono il dono completo di se stesso. La Causa di Cristo è una di questi: essa deve avere dei difensori intrepidi, dei testimoni».